

## Libri Narrativa straniera

Colpo di fulmine  
di Ida Bozzi

## In un retrobottega provinciale

Dopo *Crime* e *I lunghi coltelli*, l'ex poliziotto Ray Lennox chiude la trilogia noir di Irvine Welsh in *Resolution* (nell'eccelsa traduzione di Massimo Bocchiola, Guanda, pp. 392, € 20) e colpisce allo stomaco. Non solo ritrova il

mostro che lo ha violentato da piccolo, ma mostra senza pietà il Regno Unito post-Brexit, trascinato «fuori da un'entità multiculturale» e finito «in un retrobottega reazionario e provinciale».

Lui maturo scrittore, lei diciannovenne aspirante scenografa, si incontrano per caso nella Berlino Est del 1986. Nascerà una passione che Jenny Erpenbeck restituisce con autobiografica partecipazione nel romanzo vincitore del Booker

## Un'erotica bohème sotto il Muro

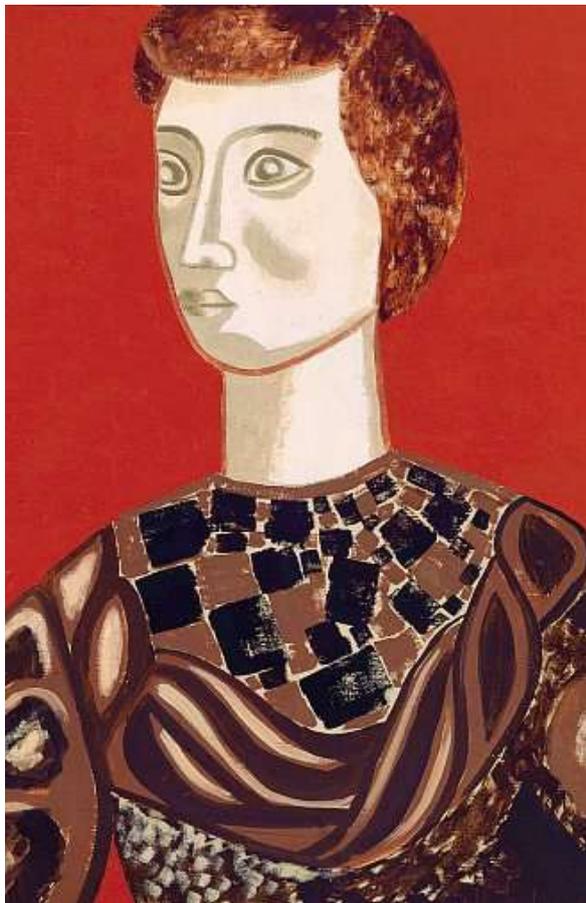
di ALESSANDRA IADICICCO

L'attimo felice, il momento pieno, l'istante fortunato e fortuito dal quale tutto quanto ha inizio e verso cui il pensiero continuamente ritorna arriva sul finire di un giorno ferialo. Arriva su un autobus berlinese, e siamo a Est, negli ultimi anni della Ddr prossima alla fine. È un venerdì pomeriggio d'estate, ma si prepara un temporale, il centro culturale ungherese dove lui sta andando a cercare — e dove non farà in tempo a trovare — un libro di György Lukács sta per chiudersi, è invece aperta la libreria antiquaria dove lei si infila per ingannare il tempo d'attesa alla fermata. Guarda caso ha giusti giusti in tasca i dodici marchi orientali corrispondenti al prezzo del volume che sceglie e non le tocca stare ad aspettare il resto. Guarda caso il bus arriva proprio mentre infila il libro nella borsa, esplode il primo tuono e cadono le prime gocce di pioggia, guarda caso l'autista eccezionalmente riapre le porte per far salire lei che arriva di corsa per prenderlo al volo mentre riparte. Sono entrambi a bordo, entrambi, si direbbe, al riparo. E invece è lì che scocca e cade su di loro il colpo di fulmine.



Il divino *Kairos* che intitola l'ultimo romanzo di Jenny Erpenbeck — uscito nel 2021 in Germania, vincitore dell'International Booker Prize 2024, pubblicato da Sellerio nella superba traduzione di Ada Vigliani —, la divinità seducente, ornata, così lo vedevano i greci e così lo rievoca l'autrice tedesca, dal vezzoso ricciolo che gli cade ribelle sulla fronte, inafferrabile, unico appiglio da cui acciapparlo per fermarlo si vorrebbe e non si può, appare per i due protagonisti l'11 luglio 1986.

A quella data, avvolta per loro da un possente alone mitologico — l'enfasi del titolo non è affatto fuori luogo — i due, e cioè Hans e Katharina, fanno continuamente ritorno: a una settimana dal loro incontro e poi nelle settimane successive, nell'avvicinarsi delle varie ricorrenze, ai primi compi-mese e poi al volgersi degli anni. La precisione puntuale, la ricchezza di dettagli con cui Erpenbeck tesse questa trama fatale è di un magnetismo irresistibile. Impossibile non lasciarsi impressionare, impossibile non memorizzare, impossibile non farsi catturare. La storia d'amore che incomincia quel giorno è travolgente. *Coup de fou, amour fou, folie à deux* con tutti i cri-



smi ma scevra di qualsiasi cliché: una love story come ce la si potrebbe sognare nella Parigi più romantica che invece si consuma nella Germania orientale all'ombra del Muro che sta per cadere.

Lei ha diciannove anni, è giovane, è ingenua e smaltiziata, è bellissima. Lui «ne ha dieci di più», confida Katharina al telefono al papà rivelandogli di essersi innamorata. «Va bene anche così», commenta il genitore. «No, ne ha dieci più di

te papà», silenzio all'altro capo del filo.

Lui ha passato da un pezzo i cinquanta, è uno scrittore famoso, riconosciuto e celebrato, un privilegiato nella Repubblica democratica tedesca, la patria che si è scelto, dove è approdato da Ovest, da figlio di padre nazista; lascia cadere qualche velata critica al regime di Erich Honecker, per esempio a proposito dell'espulsione del poeta e cantautore Wolf Biermann, ma non è un dissidente. È sposato



da quasi trent'anni e lascia che sia il suo matrimonio ad alimentare l'appel del-l'eccitante *liaison* adulterina.

Non c'è niente di edipico tra loro. «Sei in cerca di un padre?», che assurdità ride lei. «È una figlia che vuoi?», neanche per sogno si schermisce lui. Certo, lui ha tutto da insegnarle: in fatto di musica, di prosa, di teatro. La invita ad addentrarsi nei movimenti dei concerti di Mozart ed è il *Requiem*, suggello dell'endiadi amore-e-morte, a far da colonna sonora alla prima notte insieme. Le fa amare le partiture di Bach, le mazurche di Chopin, le 14 variazioni sulla pioggia di Hanns Eisler. Le cita Hölderlin, fa continuamente riferimento ai suoi venerati maestri Bertolt Brecht e Heiner Müller. C'è tutta una bohème teuderorientale a fare da sfondo alla storia e a conferirle il suo sapore unico (da Occidente si può solo assaggiarlo e immaginarlo): a questo *milieu* lui inizia lei, ma lei, che è apprendista nelle tecniche tipografiche e presto sarà costumista e scenografa teatrale (come Erpenbeck), è tutt'altro che profana nell'universo della cultura e dello spettacolo. È però l'eroticismo la forza che li avvince, un eros torbido e puro, fresco e brutale, una intimità, una sensualità che Erpenbeck sa descrivere con padronanza ed eleganza, con lucida versatilità, in tutta la sua gamma: dalla delicatezza sognante all'ossessione, dalla teatralità giocosa degli appuntamenti segreti, delle feste personali, dei codici privati tra i due complici, alla docilità della resa naturale di entrambi alle pratiche sadomasochiste.



Sofisticato, trasgressivo, erudito, emozionante il romanzo, sviluppato con quella maestria nella gestione dei tempi narrativi, dei ritmi della prosa, degli echi, le evocazioni, le suggestioni della scrittura che fanno la cifra dell'arte di Erpenbeck, si presenta come testimonianza irriducibile di un'epoca e documento di vita. Che ci sia traccia di una memoria autobiografica è plausibile: Katharina avrebbe oggi esattamente l'età di Jenny Erpenbeck la quale, figlia e nipote d'arte nata nella Germania Est, ha ammesso di aver vissuto di persona un'analoga storia d'amore in gioventù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■■■■■■
Storia	■■■■■■■■■■
Copertina	■■■■■■■■■■

L'esordio dell'americano David Connor percorre una strada surreale e postmoderna  
Il cielo ha perso il sole, e qualcuno l'amore

di VANNI SANTONI

Suggeriva Kurt Vonnegut, rivolgendosi ai giovani scrittori, di «cominciare più vicino possibile alla fine». Di certo ha fatto propria la lezione vonnegutiana l'esordiente statunitense David Connor, il cui *E il sole se ne va*, tradotto da Sara Reggiani per Black Coffee, comincia annunciando che, come da titolo, il sole è scomparso dal cielo: «È così, il sole se ne è andato. Se ne è andato. Se ne è andato. È passato un mese dall'ultima volta che qualcuno l'ha visto. Adesso nel cielo c'è un punto, un cerchio svuotato, grigiastro, un'assenza di luce. Un'assenza diversa dal buio, più luminosa del sole, e più acce-

cante. Nel cielo c'è un'accecante assenza grigia». Entriamo così, brutalmente, nella storia surreale di un certo Mister Blue, che è partito alla ricerca del sole, decidendo che un posto in cui potrebbe trovarlo è il villaggio per pensionati di Sun City, in Arizona.

Premesse surreali ma anche molto americane, che fanno pensare, più che all'opera di J. G. Ballard a cui alcuni hanno accostato il romanzo, al *Pracher* di Garth Ennis e Steve Dillon, in cui a essersene andato è Dio, e l'unico modo per ritrovarlo pare essere proprio un *road trip*. L'intento di Connor è però anche sperimentale, e lo dimo-

stra la forma del romanzo, uno «spezzato» comunque godibile, intervallato da stralci di mappa e piccoli disegni volti a suggerire una sovrapposizione tra lo spazio fisico di un'Arizona immaginaria e lo spazio mentale, anzi *cerebrale*, del protagonista, dell'autore e forse del lettore.

Come si conviene a un *road novel* postmoderno, il protagonista incontrerà una schiera di bizzarri personaggi, tra cui spiccano il dottor Highley, esperto in *eliostimologia*, che dorme con un uovo poggiato sulla fronte (il rimando alle raffigurazioni alchemiche di Hieronymus Bosch è del tutto voluto) e non si è mai svegliato da quan-

do il sole è sparito; una donna che passa le giornate a disegnare api o guardarle da un buco nel muro; o ancora gli inaspettati ballerini Tom e Pete, che patiscono usciti da un film di David Lynch (e in effetti il *road trip* di Mister Blue ha qualcosa di quello di Sailor e Lula in *Cuore selvaggio*).

L'autore è comunque in possesso di sufficiente consapevolezza narrativa per sapere che anche la sua stramba delle storie ha bisogno di un motore emotivo, e tale motore è la storia d'amore tra lui e M.; una storia d'amore tragica, visto che M., proprio come il sole, se n'è andata. Per quanto necessario,



questo è forse il piano del libro meno efficace: alla fine, il punto è che il sole se n'è andato e nulla sarà come prima (il titolo originale è eloquente, nel suo senso di sorpresa ed emergenza: *Oh God, the Sun Goes*, ovvero: «Odio, il sole se ne va»), e l'obiettivo di David Connor non è riflettere sull'amore o sulle relazioni che finiscono, ma condurre il lettore in un bizzarro viaggio intellettuale, in cui è la scrittura a condurre il gioco, a patto che si accetti la sfida lanciata alla prima riga e si sia disposti a sperimentare l'incredulità per vedere dove vuole portarci questo nuovo autore che, si può scommettere, farà parlare di sé anche in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DAVID CONNOR**  
**E il sole se ne va**  
Traduzione di Sara Reggiani  
BLACK COFFEE  
Pagine 224, € 18

L'americano David Connor (1992), studi al Pomona College e al California Institute of the Arts, vive tra New York e Montréal

Stile	■■■■■■■■■■
Storia	■■■■■■■■■■
Copertina	■■■■■■■■■■